

Nuvole vere

## L'Urlo di Pompeo

«Senza burle e senza ciance, che non prove esige dall'attore, ma una completa, autentica rovina».

Se fosse l'interprete principale di un romanzo minimalista americano scritto da David Leavitt o da Susan Minot, Pompeo, il protagonista dell'omonimo romanzo per immagini di Andrea Pazienza (Editori del Grifo, pag. 125, lire 12.000), proseguirebbe a lungo nell'esplorazione degli oggetti di casa, non dimenticando di offrirne esaurienti spiegazioni su caratteristiche e funzionamento, poi uscirebbe all'aperto, andrebbe all'ospedale a trovare un vecchio parente afflitto da carcinoma maligno, non senza, lungo il percorso, imbattersi nel molliccio padre nell'atto di adescare un efebo giovanotto: dimostrerebbe insomma, quel Pompeo, di avere sì smarrito il senso della vita, ma di poterne anche tranquillamente fare a meno, quasi si trattasse di uno di quegli optional a pagamento che si guastano dopo cinque minuti e dei quali sfuma veloce pure l'entusiasmo della scoperta.

Fortuna sua che al Pompeo di Andrea Pazienza, anzi all'Andrea Pazienza stesso, contrariamente ai signorini del minimalismo educati nelle migliori università e perciò dimentichi del sentire brividi e dolcezze, il senso della vita importa parecchio, tanto da decidere di suicidarsi una volta smarrito. Fortuna, dicevo, perché le cose serie meritano discorsi seri, discorsi veri come quelli che a volte si possono fare disegnando e riempiendo di parole una lunga sequenza di fogli bianchi.



Pubblicato a puntate su «Alter» durante i mesi che ne precedettero la chiusura, ma inedito in tutta la parte finale, «Gli ultimi giorni di Pompeo» è uno dei momenti più felici della contemporanea narrativa per immagini, una genuina fiammata di orgoglio e di passione in un panorama pigro e monocromo (che il fumetto italiano sia anch'esso, come la narrativa fustigata da Goffredo Fofi su «Linea d'Ombra», «frutto e specchio di una piccola borghesia intellettuale ipocrita e infingarda e satolla?»).

Pompeo è un disegnatore di fumetti di una certa caratura e notorietà («Teoricamente il tipo dovrebbe smollare i grammi e via, ma Pompei, Pompei non dimentichiamo che è un artista famoso, e per come caga la pillola è un tesoro, va là, che è d'obbligo farci due chiacchiere, da amico!»), insegna in una scuola di aspiranti suoi pari («Stronzi! I vostri disegni fanno cagare, cosa vi ha portato qui?»), ha problemi sentimentali («Va lì vicino, a un portoncino, piglia e bussa a un campanello, e come chi si attende una risposta alza gli occhi al cielo... quel cielo così bianco»), problemi esistenziali («ho sonnecchiato perché voglio morire»), è allo stato più disperante della tossicodipendenza («Sono in balia della feccia del pianeta, della peggio gente, e passo tra di loro la maggior parte del mio tempo, do relazione alle merde, permetto a chiunque di importunarmi, basta che abbia la roba... e un tempo, ero così schizzinoso...»): un ragazzo «quasi» normale, insomma, se non fosse che l'unica risposta che gli è rimasta da dare alla perdita di senso delle cose è la morte. Pompeo vuole morire perché non ce la fa più a vivere, così, semplicemente, come quando non si può più rimandare una telefonata sgradevole («Possibile che debba già rimettersi a giro per trovare della roba? Non c'è luce in questa vita? Cosa debbo fare Pompeo, cosa? Olà, ero un bel felice io! Pensa Pompei. Ma quando? Quando? Quando? Il traffico degli autocarri sulla via Emilia nonconosce sosta. Sono morto, dicono i diesel. Sono morto morto morto»).

Pompeo lotta, fugge, ritorna nella memoria, ma al suo sgradevole trillo non può rinunciare, e muore. Muore, e basta.

Nera opera autobiografica, raccontata sul filo di confusi rammenti che, anche nella visualizzazione grafica, ricordano le lacerate pagine di un diario troppo a lungo covato vicino al cuore. «Gli ultimi giorni di Pompeo» è uno di quei libri dai quali non si può uscire facendo finta di non esservi mai entrati. Le sue tavole, una dopo l'altra, schizzano feroci momenti feroci (e perciò le orecchie corrono alle canzoni spogite di note gracchiate dalle incontrollabili raudedini di Nico e di Marianne Faithfull), ma suggeriscono anche la chiusura di un capitolo e l'urgenza della rinascita dopo la morte (come quel «Can't find my way home» che l'allora Blind Faith Steve Winwood alza sui titoli di coda del «Fandango» di Kevin Reynolds): bisogna avere il coraggio, sottintende Andrea Pazienza, di armarsi per affrontare i fantasmi, di armarsi per debellarli. E che tutto questo possa avvenire grazie a fogli bianchi e un po' di inchiostro è magia troppo spesso impraticata dal fumetto contemporaneo, sempre pronto ad esaltarsi incautamente per finti eroismi senza sapore, a svantaggio dei fili sottili che muovono le esistenze che contano. Ma si sa, che a far grandi gli uomini prima e gli artisti poi è solo il coraggio di non mentire.

Luigi Bernardi

## NOVITÀ COMIC ART



**UN ELEGANTE VOLUME CARTONATO DI 80 PAGINE CON LE PIÙ RECENTI IMPRESE DI ZANARDI L. 15.000 (edizione in broccatura L. 8.000)**

**ED INOLTRE VI RACCOMANDIAMO:**

**NON M'IMPORTA DEI SOLDI. LEGGITI**

